

Dal Vangelo
secondo Matteo

IV del Tempo ordinario - 29 gennaio
Lecture: Sofonia 2,3;3,12-13; Salmo 145; 1
Corinti 1,26-31; Matteo 5,1-12

LA PAROLA DI DIO



arteinchiesa

Avigliana, santuario Madonna dei Laghi: il tabernacolo

Il tabernacolo, collocato al centro della mensa dell'antico altare maggiore del santuario della Madonna dei Laghi di Avigliana, è opera preziosa e di rara bellezza. Fu donato dal marchese Ludovico di Provana nel 1666 (anno della sua morte), con atto testamentario: il dono ebbe esecuzione grazie ad una disposizione del duca Carlo Emanuele II. Il manufatto è in legno interamente rivestito di tartaruga, con cornici in ebano, i capitelli e le decorazioni sono in ottone dorato. La sua forma (che si rifà a modelli presenti nelle chiese dei frati cappuccini) rimanda in tutto a quella di un tempietto a pianta centrale a due ordini con colonnine tuscaniche nel registro inferiore e ioniche nel superiore. Colonnine binate separano la porticina centrale della custodia e le nicchie che decorano i fianchi.



I particolari della decorazione: i parapetti con balaustrini in ottone dorato e i plinti sormontati da piccoli vasi, le specchiature con le teste alate di cherubini e la trabeazione, divisa da triglifi di metallo dorato, ravvivano, con lo splendore dell'oro, il fondo scuro della tartaruga e dell'ebano. Il tabernacolo è coperto da una piccola cupola a pianta ottagonale sormontata da una croce. Il piccolo vano, dove un tempo si esponeva l'eucaristia, era occupato da un crocifisso in bronzo dorato opera dello scultore Simone Boucheron; sempre dello stesso Boucheron erano le piccole sculture in bronzo dorato (una era dedicata a San Luigi di Francia, santo protettore del donatore) collocate nelle quattro nicchie. Questi decori furono aggiunti nel 1670, commissionati dalla marchesa Elena Lomellini, vedova del donatore, ma furono tutti trafugati agli inizi del '900. Il tempietto è, con tutta probabilità, opera romana eseguita nella prima metà del XVII secolo. Nei Musei Capitolini (Palazzo dei Conservatori) è custodito uno «Stipo a forma di facciata in legno ebanizzato e tartaruga» prodotto a Roma negli anni 1640-1650 e proveniente dalla raccolta Cini, vicino per stile e tecnica di esecuzione al tabernacolo del santuario di Avigliana. Un analogo prodotto si trova nella raccolta Panphili Doria di Roma.

Natale MAFFIOLI

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno

misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Il lancinante bisogno di salvezza

Beato Angelico, il sermone della montagna, Firenze, Museo di San Matteo, immagine tratta da Giuseppe Sala, «La Parola si fa gesto: i gesti di Gesù interpretati da Giotto, Beato Angelico e Caravaggio», Ancora, Milano 2012



diversamente sarebbe impossibile credere che i poveri e quelli che piangono siano già ora felici.

Questo riesce anche a liberarci da certe ingenuità: ad esempio, quel vezzo molto contemporaneo di far coincidere l'indigenza materiale con la povertà evangelica, dimenticando quanto cammino di conversione sia necessario percorrere per giungere a gustare la prima beatitudine. Tra la dura esperienza del bisogno materiale che tanti fanno e la conquista dello spirito di povertà evangelica c'è di mezzo il mare: quando la vela della nostra barca si gonfia al vento dell'amore di Cristo. Così fu per san Francesco e per tanti altri: conquistati da Cristo si fecero poveri per guadagnare «l'ignota ricchezza», come dice

Dante. Allora la povertà, accettata o abbracciata per amore di Cristo, diventa il prezzo amabile speso con libero slancio per gustare la gioia ineffabile che il Signore dona fin d'ora ai suoi amici, pegno di quella gioia gloriosa che in cielo sazierà a dismisura coloro che in terra hanno avuto fame e sete di santità e hanno seguito fedelmente il Cristo povero, mite, sofferente, obbediente, perseguitato, misericordioso e puro di cuore.

Come fare per imitare Cristo secondo lo spirito delle beatitudini? Provo a suggerire qualche strada, a incominciare da quell'attenzione e rispetto dei poveri reali, dei piccoli, degli emarginati, dei sofferenti e

degli sfruttati, che nasce dal ricordarsi che Gesù ha scelto di identificarsi soprattutto con loro: è la via della carità, illuminata dalla fede.

Insieme a questa c'è, non meno necessaria, la via dell'umiltà, che consiste nel rientrare in se stessi per guardare con occhi nuovi le nostre povertà, i nostri fallimenti e i nostri peccati: non più con disagio o vergogna, ma come scoperta del nostro lancinante bisogno di salvezza. Allora ci accorgeremo che lo sguardo amorevole e misericordioso del Signore si è già posato su di noi. Allora scopriremo di far parte di quel popolo umile e povero che confida nel Signore, come dice Sofonia: scopriremo con gioia che il regno di Dio è già incominciato per noi.

don Lucio CASTO

La Liturgia

I Salmi ci insegnano a pregare

«I Salmi sono il pane, miracolosamente fornito da Cristo, per nutrire quelli che lo hanno seguito nel deserto» (T. Merton). Essi sono stati, per secoli, la preghiera principale dei monaci ed ora, grazie anche al Concilio Vaticano II, stanno diventando, sempre di più, la preghiera di tutti i cristiani. È un dato incoraggiante che molti laici, sia nelle parrocchie che nelle aggregazioni ecclesiali, stiano cercando di valorizzare la Liturgia delle Ore preferendola a tutta una serie di forme di pietà popolare, che spesso corrono il rischio di creare surrogati della preghiera. Dopo secoli di crisi e clericalizzazione della Liturgia delle Ore, il Concilio Vaticano II ha restituito a tutti la possibilità di prendere contatto con il libro «ufficiale» delle preghiere della Chiesa e di pregare con le parole utilizzate da Gesù, tenendo ben presente che affinché la si gusti fino in fondo è necessa-

ria un'adeguata formazione biblica e liturgica. Questo è il motivo per cui l'Atelier n. 2 della Giornata per gli operatori liturgici aveva come tema: la Liturgia delle ore come luogo possibile di preghiera della comunità. L'elevato numero di scritti ha confermato il desiderio dei fedeli di conoscere e utilizzare questa forma di preghiera. La domanda che ha aperto l'incontro è stata: perché utilizzare i salmi e non altre preghiere spontanee? Benedetto XVI, in una catechesi, ha sottolineato che queste preghiere sono assunte dal «popolo di Israele prima e dalla Chiesa poi» come «mediazione privilegiata del rapporto con l'unico Dio e risposta adeguata al suo rivelarsi nella storia». Nei Salmi tutti si possono riconoscere perché in essi la complessità dell'esistere umano trova espressione con le sue molteplici sfaccettature. Tutta la gamma dei sentimenti si

intrecciano in essi: gioia e sofferenza, desiderio di Dio e percezione della propria indegnità, felicità e senso di abbandono, fiducia in Dio e dolorosa solitudine, pienezza di vita e paura di morire. Possiamo dire che i Salmi insegnano a pregare poiché sono parola di Dio, ci si rivolge a Dio con le parole che egli stesso ci ha insegnato, in modo da conoscere ed accogliere i criteri del suo agire, e avvicinarsi al mistero dei suoi pensieri e delle sue vie, così da crescere sempre più nella fede e nell'amore. Inoltre i salmi ci insegnano a rendere grazie a Dio, a riconoscere la bellezza delle sue opere e a glorificare il suo Nome santo. Non solo, ci permettono pure di vedere che anche nella desolazione e nel dolore, la presenza di Dio è fonte di meraviglia e di consolazione; si può piangere, supplicare, intercedere, ma nella consapevolezza che stiamo camminando verso la

luce, dove la lode potrà essere definitiva.

La Chiesa ci offre, attraverso la Liturgia delle ore, la coscienza ed il senso del tempo e distribuisce il pane della Parola, accettando il ritmo del giorno: dona la speranza al mattino (Lodi) ed un fiducioso commiato alla sera (Vespri e Compieta); una pausa in cui riprendiamo vigile coscienza della sua presenza durante il giorno (Ora media), un soffermarci in meditazione sulla Parola (Ufficio di lettura). Convinti da ciò, noi dovremmo pregare i salmi «come se ne fossimo gli autori» (Cassiano) evitando la riduzione a semplice preghiera vocale. Al tempo stesso, «pregare un salmo è possibile solo nello Spirito» (A. Louf). È lo Spirito Santo che, assimilandoci al Cristo, ci fa andare oltre la lettera del salmo, per accoglierne e viverne il significato profondo.

suor Lucia MOSSUCCA